

Georg Friedrich Händel

MUZIO SCEVOLA

(atto terzo)

Libretto di *Paolo Rolli*

PERSONAGGI

Re Porsenna	basso
Muzio Scevola	contralto
Clelia	soprano
Orazio	soprano
Irene	contralto
Fidalma	soprano
Tarquinio	soprano

Prima rappresentazione

Londra, Covent Garden Theatre 15 aprile 1721

ATTO TERZO

[Ouverture]

Scena I°

La corte di re Porsenna, sovrano di Toscana

Porsenna e Clelia

[Recitativo]

PORSENNA

Dopo l'arrivo degl'illustri ostaggi
sicuro sì, ma non contento ho il core,
ch'assai più periglio
la nova guerra mi riman d'amore.

CLELIA

Sire, al tuo cenno è Clelia.

PORSENNA

O valorosa amazzona del Tebro,
non riconosci ancora
il congiunto primier del rè Toscano?
Tutto io non fo perché l'impresa ei lasci?

CLELIA

Del tuo cor generoso
grand'era già, ma ben minor, la fama.
Sì, ti ravviso, e col più vivo spirto
ch'anima sen, te ne ringrazio e lodo.

PORSENNA

(tristemente)

Devesi all'opra il premio?

CLELIA

Mà qual premio adeguato a sì grand'opre
dar si può mai?

PORSENNA

Assalitor villano
non già, mà supplichevole e soggetto
vedi un rè che sospira.
E del suo amore in pegno
alla tua patria libertà promette,
ed amante offre a te la destra e il regno.

CLELIA

Tu solo, i tuoi gran meriti, e non il trono,

grato farian sì generoso dono.
Mà s'opponne il destino a tal pensier.
Data ho ad altri la fè, dato ho gli affetti.

PORSENNA

E chi è quel felice così caro agli dèi?

CLELIA

Dirlo non lice.

PORSENNA

È pur ver ch'ogni bella d'ingannar'altri gode?

CLELIA

Nò, non è da Roman menzogna o frode.

PORSENNA

All'impensato rifiuto un poco almen pensi?

CLELIA

Ho pensato!

[Aria da Capo]

CLELIA

Lungo pensar è dubitar, cor che lo fà
amar non sà, non sà piacer, nò, nò, nò!

Un vero amor vuol sempre aver
un solo ardor, un sol parlar, un sol pensier.

(Clelia parte lasciando Porsenna pensieroso)

Scena II°

Porsenna e poi Muzio.

[Recitativo]

PORSENNA

Eccessi di Virtù son quest'alme romane!
Inaspettato è il gran rifiuto.

(entra Muzio)

Oh come giunge Muzio opportuno!

MUZIO

Generoso monarca,
qual porterò liete speranze a Roma?

PORSENNA

Quanto Roma desia, tutto per te farò.

(Il re trascina Muzio da una parte)

Ma dimmi pria:
poss'io svelarti un mio pensier? Poss'io
fede, amicizia, animo grato, aita
sperar da te?

MUZIO

(impaziente)

Chiedi, se vuoi, la vita.

PORSENNA

Del mio cor generoso
sempre viva è verso te la brama.
Nemico, egli t'apprezza;
offensor, ti perdona; amico, t'ama.
Ma più: la destra in pegno
della pace ti do, pria di scopriarti
il mio pensier. Libero pur rispondi.
Dell'amicizia e di tua fè sicuro,
dimmi, sarò?

MUZIO

Sull'onor mio te'l giuro.

PORSENNA

Amo la valorosa e bella Clelia!

(Muzio rimane senza fiato, ma il re non se ne accorge)

In amoroso dono le offersi 'l core
ed il trono. Mà d'altro amor ferita,
ella il dono rigetta: amico, aita.

(Porsenna parte; Muzio rimane stordito)

MUZIO

Un fulmin mi percosse! Mancami e moto e
voce. Aita? e come? Mà generoso,
magnanimo ed amico, perdona ed
ama, ricompensa e priega. Ed ingrato
io sarò? E si dirà che Muzio, che
un romano, di generosità sia vinto? No!

[Recitativo accompagnato]

Soavi affetti miei, teneri affetti!
Parte più viva ch'io risento in seno!
vittime generose

d'amicizia e d'onor. Tutti vi sveno.

Scena III°

(Entra Clelia)

[Recitativo]

CLELIA

Pensoso, a passo lento, – e dove, e a chi
vai sì fuor di te stesso?

MUZIO

A dirti addio!

CLELIA

Tormentosa parola!

MUZIO

Ha Clelia in seno un cor Roman?

CLELIA

Perché?

MUZIO

Rispondi!

CLELIA

Al par di te.

MUZIO

Al par di me?

CLELIA

Sì

MUZIO

Ascolta, anima mia:
t'amo, e in questo sospir l'alma disciolta
vien sulle labbra, a dir, che sola sei
prima ed ultima sua fiamma amorosa!
Mà ciò che giova? Onor, virtù, ragione
sforzarmi, o cara (ahi che mi manca il core!),
a pregar che tu a Porsenna rivolga tutto,
tutto l'amore.

CLELIA

Dunque...

MUZIO

Ah, nol negar, se mai scintilla
serbi per me d'amore.

CLELIA

Così...

MUZIO

Così alla patria,
così servi all'onore.

CLELIA

L'affetto...

MUZIO

(Ah dolce nome!)
Mi potria pervertir: tacilo, cara.

CLELIA

Oh abbandonato amor, tradita fè!
E vuoi...

MUZIO

Che un cor roman...

CLELIA

L'ho al par di te!
Mi vedrai nel ritorno,
degli Etruschi regina,
dar io stessa alla patria,
pace e libertà. Per te, crudele,
un regno rinunciai, per te l'accetto.

MUZIO

Mà si fiera perché più acerba
rendi mia cruda sorte?

CLELIA

Ho un cor romano in petto.

[Aria da capo]

MUZIO

Pupille sdegnose, sareste pietose,
se un grand affetto, aprendo il petto,
potesse, oh care, mostrarvi il cor!

M'è forza sdegnarvi, né posso placarvi.
Mà se mi amate, del fallo mio
non incolpate se non l'onor.

(parte)

[Recitativo accompagnato]

CLELIA

Io d'altro regno, che del cor di Muzio sarò
Regina?
Io di quel solo bene per cui m'è il viver dolce, io
sarò priva? Onor, virtù, ragione? Deboli freni
ai trasporti d'amor: se falsi siete, si dileguino
i nostri orridi spettri! e se veri, sparite a me
davante!
Non vi conosco più, son troppo amante.

[Aria da capo]

CLELIA

Dimmi, crudele Amore,
qual'è il mio contento,
che a così fier tormento egual tu dai?

Misera umana sorte vien troppo di martir,
Mà troppo di gioir, nò, non vien mai!

(parte. Rientra Muzio)

[Recitativo]

MUZIO

Chi mai più giusto sdegno
e più ingiusta d'amante aspra sventura,
chi vide mai? Numi, superni numi,
perché all'umane forze, perché non desti
uguali
la sofferenza e i mali? Misero! e come, oh
dei...

(Entra il re Porsenna inatteso e incurante dell'
umore di Muzio)

PORSENNA

Fedele amico, che rispose il mio ben?

MUZIO

Cedette alfine. Oggi l'Etrusco rè...

PORSENNA

...sarà contento. A te l'anima mia
dee tutto il suo contento. A te dovrà
Roma sua libertà. Tu sei il maggiore
esempio d'amicizia e di valore.

(Entra un paggio con lettera)

Mà qual foglio mi giunge? Oh lieta sorte!
Clelia lo scrisse.

MUZIO
(Clelia!)

PORSENNA
(legge la lettera)

“Sulla riva del Tebro in men d’un’ora,
di tua figlia regal presso alla tenda
te aspetto, o sire, e Muzio teco. Ei venga,
testimonio fedel del nostro amore,
l’atto a mirar di chi romano ha il core.
Clelia.”

Oh quanto già sento
impaziente l’anima mia!

(si rivolge a Muzio)

Tu dunque lascia che Orazio a Roma torni,
e porti la lieta nuova della nostra pace.
Sì, resta, e d’amistà l’alterna gioia
renda più cara d’Imeneo la face.

[Aria da capo]

PORSENNA
Volate più de’ venti, momenti
che scorrete innanzi al mio piacer.

Mà siate lenti, lenti momenti
che verrete seguendo il mio goder.

(Porsenna esce)

Scena IV°

[Recitativo]

MUZIO
Mio cor, pria ti ricorda d’esser romano;
adempi alle leggi d’onor: pria colla patria
usa il dover di cittadino e poi torna ai sospiri
tuoi,
torna a languir. Morte il tuo ben sarà.
Ah Onore! Ah Patria! Ah pace! Ah libertà!

[Aria da capo]

MUZIO
Il confine della vita
Quel sarà del mio penar.

Tu, chi langue senz’aita,
Vieni, oh morte, a consolar!

Scena V°

*Il padiglione della Principessa Irene sulle rive del
Tevere*

Fidalma e Irene

[Recitativo]

FIDALMA
Patria della bellezza e del valore
è la città latina.
Deh mirar quelle vergini guerriere
con sì altera modestia
ferocemente scintillar fra l’armi!

IRENE
Ma che ti parve pur Orazio invitto?
Con quanto dolci e nobili maniere
gl’illustri ostaggi ei presentò! Tal forza!
Marte dal quinto ciel scendea splendente,
dell’anima diva agli amorosi amplessi.

FIDALMA
Quanto è bel quel che piace!

IRENE
Oh quanto grato al cor mi giunge il grido
della vicina pace!
Gli ostaggi Orazio seguirà qual degno
di sua patria orator.

FIDALMA
Ma che promette
la speme adulatrice al nuovo ardore?

IRENE
No! l’ò, Mà dolcemente mi lusinga
occasion, tempo, desire, amore.

[Aria da capo]

FIDALMA

Non ti fidar,
perché il destre lusinga, è ver,
ma poi sovente Amor è falso,
e il tempo inganna!

Chi vuol goder, ho inteso a dire,
fissa il pensier nel ben presente:
chè l'avvenire ha in man la sorte
cieca o tiranna.

(Fidalma si ritira, mentre entra Orazio)

Scena VI°

Irene e Orazio

[Recitativo]

ORAZIO

L'alto dovere alla mia patria solo
può per brev'ora allontanarmi, oh cara,
dal tuo bel volto.

IRENE

Ah, potess'io Seguirti!
Viver, oh dèi, non sò lungi da tue
dolci maniere e dal parlar gentile.

ORAZIO

Nella gita veloce
e al rapido ritorno, amor con ali
impennerà de' miei destrieri il corso.

IRENE

Il mio desir di rivederti, oh caro,
ti siegua e ti riprenda
d'ogni breve tardanza.

ORAZIO

Il mio fisso pensiero a tue bellezze
teco resti, soave anima mia!
E lo spron della brama impaziente
faccia a' corsieri divorar la via.

[Aria da capo]

ORAZIO

Come, se ti vedrò, cara, partir potrò?
Ahi, che tormento fier, mà parto, addio!

Addio, mio ben! Mà chè?
Torna dov'era il piè, ah, che partir
non sò dall'idol mio.

[Recitativo]

IRENE

Oh, come passi al core,
dolce del caro ben voce soave!
Amorosa partenza, quanto sei tormentosa!
Mà di presto ritorno con la certa speranza,
il tuo tormento più raccende gli affetti
e raddoppia il contento.

[Aria da capo]

IRENE

Con lui volate, dolci pensieri
dell'alma amante, e ad uno ad uno
in ogn'istante tornate a me!

Ogni momento saper vorrei dov' è,
che farà, se pensa a me,
se tornerà tutto costanza e fé.

Scena VII°

Riva del Tevere. Clelia con sue compagne prigioniere. La barca con la quale intendono fuggire è ormeggiata lungo la sponda)

[Recitativo]

CLELIA

Già m'udiste, o compagne: io sarò prima
a far periglio e aprirvi strada. In breve,
o a nostro scampo estremo ardir s'adopre.
o un onorato fin coronì l'opre.

(Entrano di corsa Porsenna e Muzio, ignari del suo piano)

PORSENNA

Pronti al tuo cenno, eccone, o bella.

MUZIO

Io vengo l'atto a mirar d'un cor romano.

CLELIA

Sire, tu non volesti dar fede a' miei detti;
Muzio pensò di far forza a gli affetti.
Il grand'atto or mirate:
o a Roma o a morte io vo. Voi v'ingannate.

(si getta a nuoto nel Tevere, seguita dalle compagne)

PORSENNA

Qual ardirmento.

MUZIO

Qual sorpresa!

PORSENNA

E dove...

MUZIO

Lascia ch'io segua.

PORSENNA

In vano raggiunger pensi il rapido lor nuoto.

(furioso e umiliato si rivolge a Muzio)

Del tuo fiero attentato
questo è maggior: son rotti i sacri patti
il dritto delle genti è vilipeso,
la sicurezza mia...

MUZIO

Non più, signore!
son tutti acuti strali
i rimproveri tuoi giusti al mio core.
Mà s'intanto il mio sangue
è del misfatto altrui bastante al fio,
spargilo!

PORSENNA

No! sull'onor tuo mi fido.
Vanne, e richiedi a Roma i fuggitivi ostaggi.
Seguirò l'orme tue.

MUZIO

Deh vieni, o sire,
gli applausi ad ascoltar,
che a te qual nume di libertà farà il Senato e Roma.
Là tra i giochi festivi l'amor, la gioia
ammolliran quel petto e sarà pago il tuo regale

affetto.

[Aria da capo]

MUZIO

Spera, che tra le care gioie di bella pace
per te la pura face amore accenderà.

Se ben la guerra intendi del amoroso gioco,
sai ch'un assalto è poco a vincer la beltà.

Scena VIII°

Irene sola

[Recitativo]

IRENE

Ahi che pur troppo è ver. Tutt'i momenti
all'amorosa aspettatrice brama
par chè arrestin l'un l'altro, e passin lenti.

(Entra improvvisamente il re Tarquinio e il suo seguito)

TARQUINIO

Via si trasporti, Irene!

IRENE

Lasciami, traditor.

TARQUINIO

Vano è lo sforzo.
Invan soccorso sperì.

IRENE

Empio e tu siegui
di tua stirpe il costume!

TARQUINIO

Promessa a me, non sarai d'altri.

IRENE

E pensi
ottenermi così? Barbaro, a morte
condur mi puoi, non al tuo letto infame.
La vendetta paterna temi.

TARQUINIO

A mancar di fede egli fu il primo.
Vieni, non contrastar.

IRENE

Misera Irene,
tradita, abbandonata.

(L'attenzione di Tarquinio viene improvvisamente distolta)

TARQUINIO

Ma qual veggio
romana squadra a noi venir? Miei fidi,
ferocemente pur s'incontri, e pochi
restino al bosco in guardia sol d'Irene.

(Tarquinio esce con una parte del suo seguito)

IRENE

Deh fate, o giusti nomi,
ch'asta nemica del tiranno in petto
squarci profonda strada,
onde bruttata dell'infame sangue
l'alma superba ad Acheronte vada.
Ah padre, ah dolce nome!

[Aria da capo]

IRENE

Ah dolce nome, in van ti chiamo,
in van io bramo conforto almen da te.

E come quando l'alma smarrita,
sperando aita, numi, saprà dov'è?

(parte)

Scena IX°

(Le forze di Orazio sconfiggono Tarquinio)

[Fanfara]

[Recitativo]

(Orazio e le sue truppe irrompono in scena)

ORAZIO

Lasciate d' insequir quella vil turba,
valorosi campioni!
Sia pur la fuga vile
scampo ai codardi, e le romane spade
sdegnin ferir de' lor nemici il dorso.
O mio conforto, bella Irene! e come? e dove?

IRENE

O Mio liberator, più caro

m'è lo scampo, se il devo al tuo valore.

ORAZIO

L'empio Tarquinio...

IRENE

Sì, l'empio involommi armata mano!

ORAZIO

O Numi,
grazie vi rendo del felice incontro.
E Porsenna?

IRENE

Ei con Muzio in Roma or fia
a ricovrare i fuggitivi ostaggi.

ORAZIO

Vieni tu ancora, anima mia, sì, vieni
tra gli applausi festivi
a ricever, qual dea,
e lodi e grazie della nostra pace.

IRENE

Altr'oggetto non hanno i miei desiri
che render mio piacer quel che a te piace.

[Duetto]

ORAZIO

Vivo senz'alma, oh bella,
perch'ella vive in te:
e solo amor e fè
mi tiene in vita.

IRENE

Ma quell'amore, o caro,
e quella salda fè,
sì, l'alma mia sol è
ch'ho in te smarrita.

Scena XI°

Campidoglio. Muzio, Porsenna con la sua corte.

[Recitativo]

MUZIO

Piene di lor contento e di tua lode
ferira il ciel le popolari grida.
Vedrai tosto il Senato

prevenir tue dimande:
e a te qual nume tutelar fian poi
rese pubbliche grazie.

PORSENNNA

Alla virtù romana
e di nostr'amicizia al fatal genio
rechisi il merto de' felici eventi.
Ma Clelia a noi già vien.

MUZIO

(Virtù, mio core.)

(Viene condotta Clelia con gli altri prigionieri)

CLELIA

Vuol la ragion, vuole il roman Senato
che meco gli altri fuggitivi ostaggi
tornino in tuo poter. La fuga loro
fù colpa mia. Mà la mia colpa, oh sire,....

MUZIO

Fu l'amor della patria,
che mal soffre il dolor di lontananza.

CLELIA

Nò, nò, fu giusto sdegno!

MUZIO

(Ah, non scoprir l'amor!) Tu sai che Porsenna...

(Clelia è furiosa nel sentir questo e si rivolge a Muzio)

CLELIA

So che Porsenna è degno,
ingrato, più di te, dell'amor mio.
Quai segni di virtù, d'amor non diede?

(Il re comincia a realizzare la verità)

PORSENNNA

(Numi, che sento mai!)

CLELIA

Il men che render puote
amabil sua grand'alma, il meno è un regno.
E pur fuggii! Mà, ingrato, non per te:
sol perché non seguì mai roman core
l'infame esempio di tradita fè.

MUZIO

(disperato, nel tentativo di distrarre il re dalla tirata di Clelia)

Deh sire...

PORSENNNA

(sgomento, ma vedendo finalmente quello che si deve fare)

Deh, risparmi il mio rossore.
Di generosità son vinto! perdita
assai maggior che di battaglie o regni.

CLELIA

L'ubbidire al Senato,
e seguir Rè sì generoso, or fia
mia gloria.

(Essa offre la sua mano a Porsenna; egli la prende gentilmente)

PORSENNNA

Mà non già la gloria mia!

(Ancora trattenendo la mano di Clelia, il re si rivolge a Muzio)

Per quella gratitudine, per quella dolce
amicizia ch'hai per me, riprendi,
Muzio, il tuo caro inestimabil dono.
Deh! bella Clelia, se i sospiri miei
han qualche merto appo il tuo cor, deh rendi,
rendi a Muzio l'amor.

(Egli congiunge le mani dei due amanti)

MUZIO

Cara, perdono!
se stimi di te degno un roman core,
quello fia, che antepor seppe a sua vita
amistà, libertà, patria ed onore.

PORSENNNA

Se dell'armi la gloria
cedetti a voi, deh, fate almen che sia
di generosità mia la vittoria.

[Duetto]

CLELIA

Mà come amar, e come mai fidar
la mia gran fedeltà ha così poca fè?
Sento, ch'amor vuole allettarmi ancor!
Mà l'alma ancor non sà come fidarsi a te.

MUZIO

Torna ad amar, perché non ti fidar?
Fù sola fedeltà il mio mancar di fè
Al suo gran cor cedi sì bell'onor
non generosità forza d'amor sol è.

[Recitativo]

(Orazio ora entra con Irene; tutti si riuniscono davanti a Porsenna)

ORAZIO

Dono d'alta fortuna è il render salva
a sì gran genitor sì nobil figlia.

(Irene, ancora scossa dal suo incontro con Tarquinio, si precipita dal padre)

IRENE

Amato padre!

PORSENNA

E come, o figlia?

IRENE

L'empio... l'empio Tarquinio, appena
lasciasti il campo, con seguaci armati
involommi il crudel!

ORAZIO

Mà il mio drappello gli vinse
e gli disperse in fuga vile!

PORSENNA

E l'infame...

ORAZIO

Fuggì dall'ira mia.

[Recitativo accompagnato]

(Il re, alzandosi, si rivolge all'intera assemblea)

PORSENNA

Romani, udite, oda l'Etruria, e tutt'oda
il mondo. Oda il cielo i detti miei:
Sù quel ara fumante implacabile sdegno
giuro a Tarquinio e alla sua stirpe!
E giuro a voi, Romani invitti,
pace, difesa e libertà.

MUZIO

Per Roma giuro a Tarquinio
l'odio istesso, e giuro
a te, vendicator di nostra offesa:
pace, amistà, difesa.

(Muzio e Porsenna si abbracciano)

[Recitativo]

PORSENNA

Unica erede è del mio regno Irene,
ed io vo' che succeda al soglio mio
la romana virtù.

ORAZIO

(M'assisti, amore.)

PORSENNA

A lei lascio la scelta.

IRENE

Amato padre,
tu prevenisti '1 mio desire e i prieghi
del mio diletto amante.
La destra che fù già pronta al mio scampo
stringer desio.

PORSENNA

Scelta di te ben degna.

ORAZIO

Giove in forma di Porsenna
cred'io dal sommo ciel disceso, Irene,
a sparger sopra noi
quanto lice a mortali aver di bene.

PORSENNA

Giunga or dunque le destre
pien di diletto corrisposto amore,
ed il vostro piacer sia mio contento.

(Clelia e Muzio, commossi da questa manifestazione)

di felicità, congiungono le loro mani)

CLELIA E MUZIO

Viva gioia raccenda il nostro core.

ORAZIO E IRENE

Terren non è l'almo gioir che sento.

[Finale]

TUTTI

Sì, sarà più dolce amore
con la cara libertà.

Liber alma e lieto core
Son il ben di cui maggiore
Ai mortali 'l ciel non dà.

FINE DELL'OPERA